

—MEDINE, 16 ANNI, SEPOLTA VIVA PERCHÉ VOLEVA AMARE—

VANITY FAIR

ESCLUSIVO

N. 20 SETTIMANALE €1,90
26 MAGGIO 2010 ITALY ONLY

BALOTELLI D'ITALIA

A CHI GLI HA GRIDATO CHE «NON ESISTONO NEGRI ITALIANI» LUI RISPONDE CON QUESTA INTERVISTA: TOTI E IL RAZZISMO, LE PAURE, GLI ERRORI E I SOGNI DI UN RAGAZZO CHE HA IMPARATO A DIRE «GRAZIE»

DI GABRIELE ROMAGNOLI
FOTO MAX & DOUGLAS

Mario Balotelli, 19 anni, il 16 maggio per la terza volta campione d'Italia con l'Inter, il 22 in finale di Champions contro il Bayern Monaco.

«A casa sono un bravo ragazzo, ma non voglio che il mondo lo sappia. Gli umili, ho imparato, non fanno molta strada»
—MUHAMMAD ALI

SEX AND THE CITY 2

L'UOMO CHE SOGNAVO È TUTTO MIO: E ORA?

JENNIFER LOPEZ

UN MARITO A CANNES, UN MANZO AL CINEMA: QUALE PREFERITE?

ANNA SAFRONCIK

PERCHÉ MI AVETE CACCIATA DA BAARIÀ?

MODA

*ROSSO DI SERA (E NON SOLO)

*LA VIE EN ROSE

Mario Balotelli

NON SONO (ANCORA) UN SIGNORE

IERI: «FUORI DAL CAMPO, IL CUORE MI FA FARE COSE GIUSTE, E IN CAMPO LA TESTA MI FA SBAGLIARE». OGGI: «NON ZOPPICO PIÙ, HO INIZIATO A CAMMINARE, NON MI SENTO IL PIÙ FORTE, MA PENSO DI DIVENTARLO». I RICORDI DI BAMBINO, LA PAURA DI RESTARE SOLO, IL MALE CHE GLI HA FATTO TOTTI (NON CON QUEL CALCIO): «SUPERMARIO» NON SI ERA MAI CONFESSATO COSÌ

di GABRIELE ROMAGNOLI foto MAX & DOUGLAS servizio NICOLETTA FERRARI

Ha solo 19 anni. Questo bisogna tenerlo a mente, accettarne le contraddizioni. È al centro dell'attenzione. Se è sulla copertina di questo giornale non è un caso. Dice: «Parlano sempre di me, qualunque cosa faccia. Io non leggo quel che scrivono, ma lo fanno di continuo. Balotelli qua, Balotelli là. Perché?».

Perché è nero, ma italiano. La curva urla che «non esistono negri italiani», ma lui è qui con un documento che prova entrambe le cose, il resto sono chiacchiere e offese. Ha una maglietta verde, i jeans a vita bassa e gli occhi che scappano in tutte le direzioni. Vorrebbe andarsene, ma si fa fotografare. Vorrebbe andarsene, ma accetta di parlare («Non dell'Inter però, siamo

in silenzio stampa»). Vorrebbe andarsene, ma si siede, sfoglia un giornale dove, inevitabilmente si parla di lui, ci sono le foto delle sue «fidanzate». Ne indica una: «E questa chi è? Non la conosco questa». Ce ne sono tante. Butto lì: «A diciannove anni, come avresti avuto il tempo?». Precisa: «No. Le altre vanno bene, è questa che proprio non la conosco». Metto sul tavolo un altro, diverso album.

Ti ricordi quando fu scattata questa foto in cui sei così piccolo?

«Mi ricordo ogni cosa di quel giorno: è quando arrivai nella casa nuova, dalla mia famiglia. Mi ricordo il corridoio, il pianoforte che suonava mio fratello. Le camere degli altri e la mia che dividevo con mio fratello Giovanni».

Ti sei ambientato subito?

«Sì, anche se mi facevano i dispetti. Ma io ne facevo a loro. Cercavo sempre di stare al centro dell'attenzione».

Ci sei riuscito, no? Come sei stato educato, com'è con te tuo padre?

«Paziente. A volte fin troppo».

Hai bisogno di una guida?

«Perché? Ce l'ho già».

Lo dice Cassano. Anche lui come tanti si fa gli affari tuoi. Perché tutti vogliono darti consigli?

«Non lo so. Cassano è un amico. Ma io ho già mio padre, la mia famiglia, i miei amici veri, che sono tre o quattro. Le guide sono queste persone».

E tuttavia qualche volta, in campo, ti comporti come se non ne avessi. Che cosa fa sì che tu non riesca sempre a controllarti?

segue a pagina 65

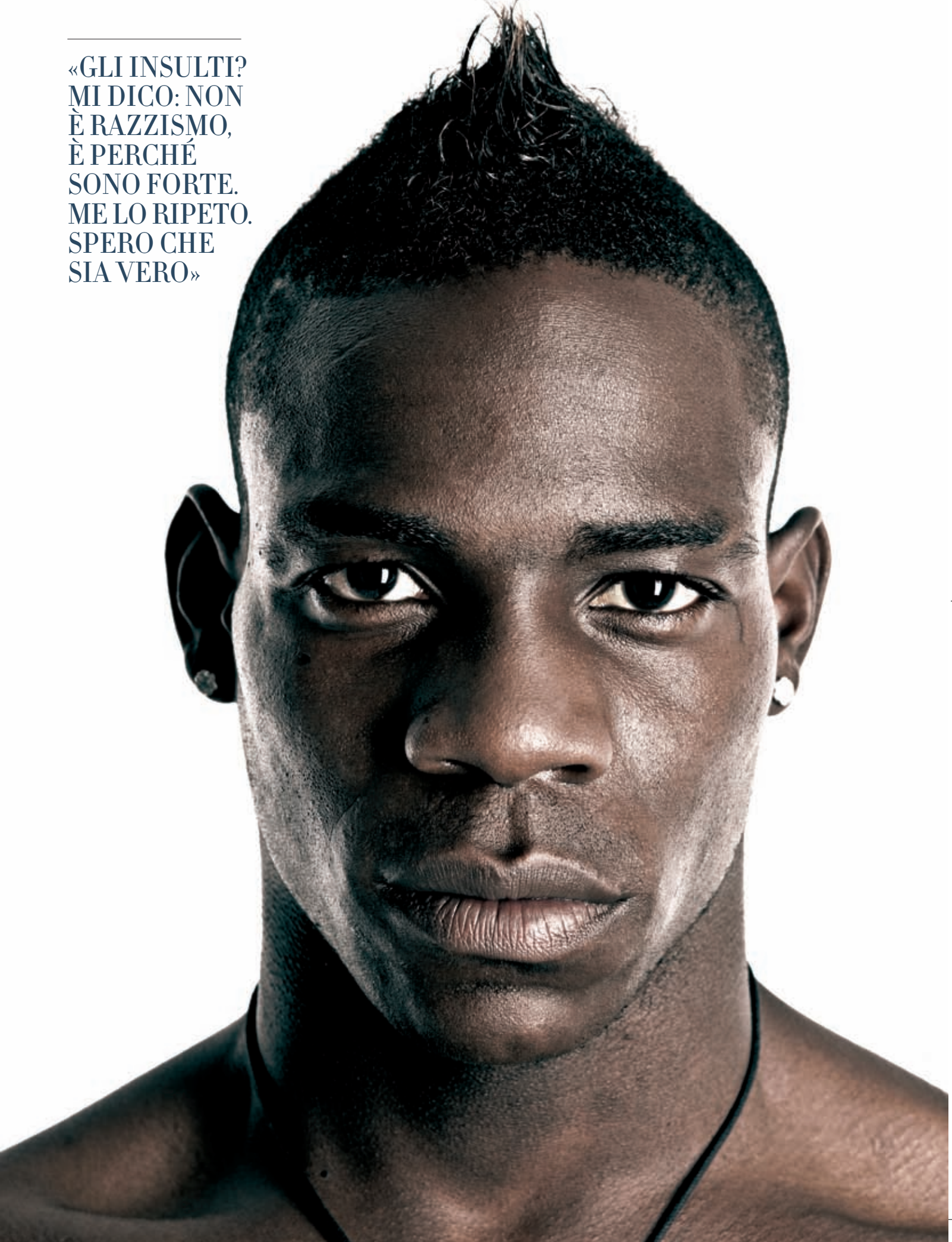
VANITY COPERTINA

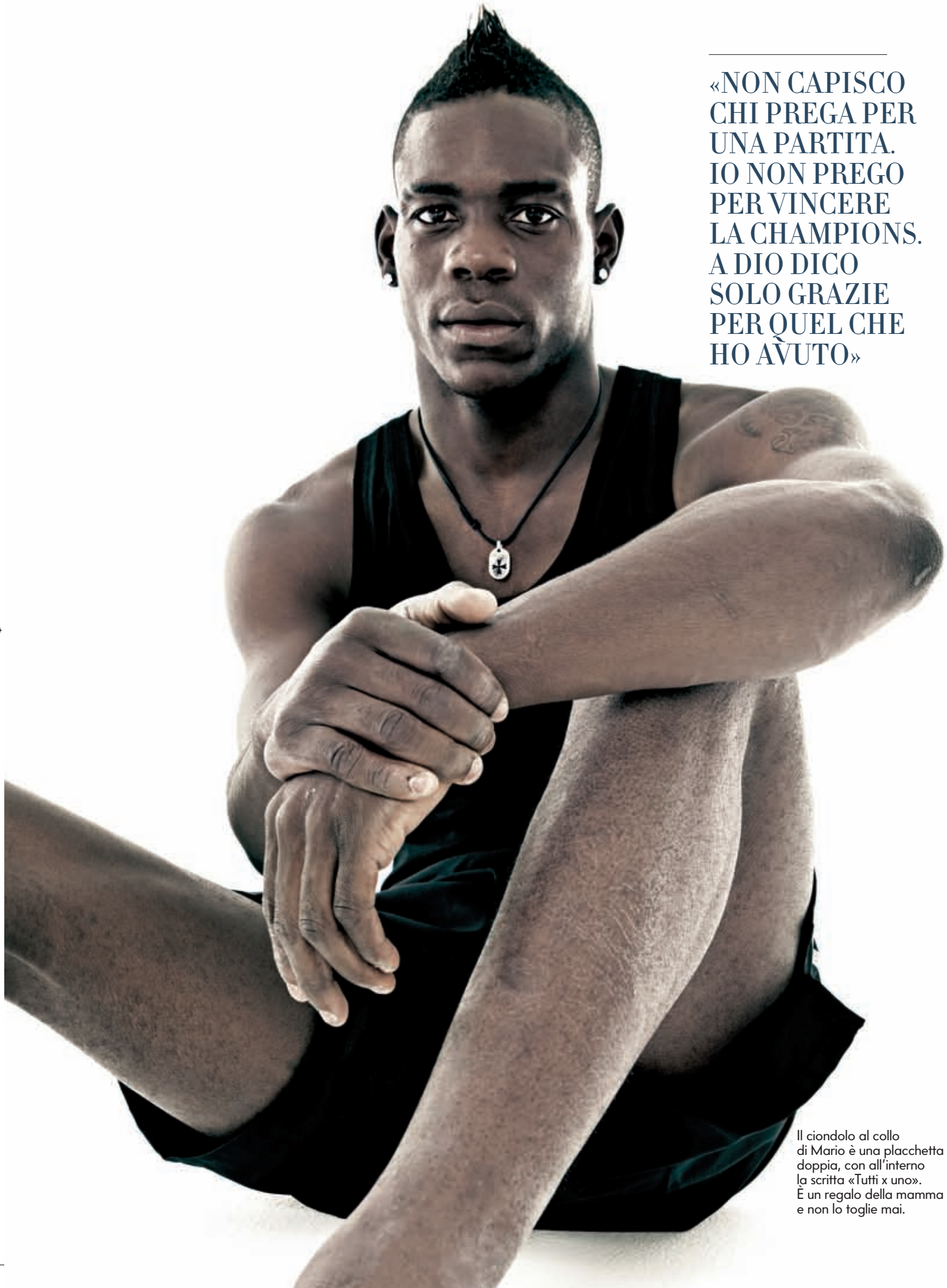


Mario Balotelli, 19 anni, attaccante dell'Inter con cui ha vinto tre scudetti, una Coppa Italia e una Supercoppa italiana. Sabato 22 maggio è in campo a Madrid per la finale di Champions con il Bayern Monaco. In 86 partite con l'Inter ha segnato 28 gol.



«GLI INSULTI?
MI DICO: NON
È RAZZISMO,
È PERCHÉ
SONO FORTE.
ME LO RIPETO.
SPERO CHE
SIA VERO»





«NON CAPISCO
CHI PREGA PER
UNA PARTITA.
IO NON PREGO
PER VINCERE
LA CHAMPIONS.
A DIO DICO
SOLO GRAZIE
PER QUEL CHE
HO AVUTO»

Il ciandolo al collo di Mario è una placchetta doppia, con all'interno la scritta «Tutti x uno». È un regalo della mamma e non lo toglie mai.



segue da pagina 60

«Sono un ragazzo, non sono un signore».

Pensi di diventarlo?

«Sì».

Definisci «signore». Chi, ad esempio, è un «signore»?

«Weah. Non l'ho mai conosciuto, ma ho visto come giocava, come sapeva stare in campo. E dopo si è candidato a presidente, significa che voleva aiutare la sua gente. È uno che si è impegnato».

Anche tu ti sei assunto impegni, finanzia organizzazioni umanitarie, sembra che ti riesca più facile essere un signore fuori dal campo che dentro. Come mai?

«L'istinto sta nel cuore o nella testa? Fuori io seguo l'istinto che è buono e mi fa fare cose giuste, in campo qualche volta capita che la testa mi faccia sbagliare. Credo».

Sai chiedere scusa?

«Se ho delle colpe sì».

E se non pensassi di averne, ma dovessi farlo solo perché dall'altra parte c'è qualcuno che ti vuole bene, ne saresti capace?

«No. Non lo farei perché sarebbe come prenderlo in giro».

Chi ti ha insegnato di più?

«Si impara da tutti: la famiglia, gli amici. Uno che mi ha insegnato molto è stato Ibra. Ibrahimovic. Lui mi piaceva: si allenava tanto, trascinava la squadra e, soprattutto, questo ho imparato, sapeva farsi rispettare».

È una cosa a cui tieni, essere rispettato?

«Sì, molto».

Lo sei?

«No».

Dipende da te?

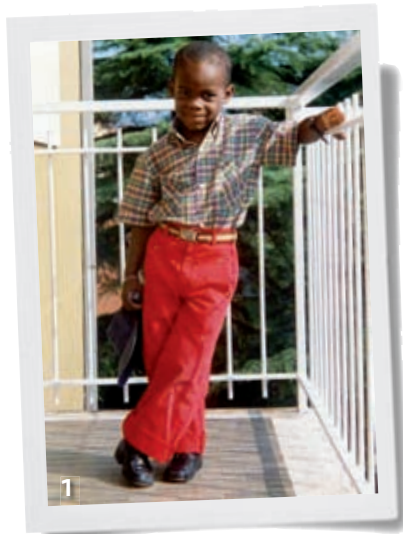
«No. Non posso farci nulla. Anche se io non sempre so comportarmi come si deve, questo non basta a spiegare perché tanti ce l'hanno con me. Ma lo sai che c'è gente che per sfogarsi viene allo stadio a insultarmi? Io spero che non sia razzismo. Mi dico che non è razzismo, è perché sono forte. Me lo ripeto. Spero che sia vero».

Se incontrassi a quattr'occhi uno di quelli che ti insultano dalle curve come reagiresti?

«Guarda che è successo. L'altra sera ero fuori da un cinema e c'era un gruppo di ragazzi che ha cominciato a cantare na na . . .».

Che cosa cantavano?

«Non ha importanza, non lo ascolto, non me lo ricordo. E comunque cantavano quella roba lì. Poi sono andati via e dopo un po' ho incrociato uno di loro,



PALERMO-BRESCIA: STORIA DI UN ITALIANO

1. Mario nella casa a Brescia della famiglia Balotelli, che lo ha accolto in affido all'età di 2 anni. Mario, nato a Palermo da genitori ghanesi, nell'agosto 2008, raggiunta la maggiore età, è diventato cittadino italiano (**5**: la sua prima carta d'identità, che riporta il cognome Barwuh) e ha chiesto l'adozione, ottenuta nel dicembre 2008. **2.** Una recita da protagonista all'asilo del quartiere Casazza di Brescia. **3.** Sull'auto dei genitori adottivi Franco e Silvia. **4.** A Salvador de Bahia (Brasile) nel Natale 2007, per un progetto sociale degli scout nelle favelas.



l'ho riconosciuto e lui mi ha chiesto l'autografo».

E tu?

«Gliel'ho fatto».

Perché non era colpa sua, ma del branco?

«Mah. Io sono lo stesso da solo o con dieci intorno. Dico le stesse cose, faccio le stesse cose. Se sbaglio, sbaglio da solo come in squadra».

Sei mai stato in un branco?

«No. Non mi accettavano».

Discriminato?

«No, non è quello. È che volevo sempre essere al centro dell'attenzione, anche lì. Sono così e non andava bene».

Mai provato a correggerti?

«Per due o tre settimane, poi non ci riuscivo più, mi annoiavo».

Hai un problema di autocontrollo?

«Con il corpo no, quello lo controllo perfettamente: mai fatto male a nessuno, mai reagito fisicamente. Mi scappa una parola, piuttosto: mi scappa un vaffà. Ma se succede lo ammetto. I veri uomini non si nascondono dietro qualcun altro. Non come... posso dire quel che è successo con Totti?».

Non è quel che ha raccontato lui?

«No. Io gli ho solo detto una cosa tipo: continui a giocare o vuoi fare il bambino? Lui mi ha risposto negro di... Poi ho sentito che diceva a Thiago Motta: lo spacco. Io ho sorriso e sono andato via. Dopo è arrivato il calcio. Non ho neppure capito, quando ho visto il filmato mi sono accorto di come me l'aveva dato. Comunque l'insulto mi ha fatto più male del calcio. Totti è uno che ammiravo...».

I suoi tifosi lo giustificano, perché tu a San Siro, con la Roma...

«Sì, li ho perso anche io il controllo e ho fatto un gesto, ma si sbaglia».

Tutto perdonabile?

«Se chi ha sbagliato lo chiede».

Tu hai cose per cui chiederlo?

«Sì. E l'ho fatto».

Potessi tornare indietro rifaresti quel gesto dopo il Barcellona, la maglietta buttata?

«No. Però ti dico una cosa: se tutti gli sbagli che ho fatto sono serviti a far vincere uno scudetto e magari una Champions, va bene così».

Hai sempre pensato di fare il calciatore?

«Sì, che cos'altro?».

Se le cose non fossero andate bene, un piano di riserva non l'hai mai avuto?

«No, perché uno deve mettersi a pensare che le cose non vadano bene?».

Perché può capitare. Mai successo?

«Finora sono sempre riuscito a ottenere quel che volevo».

E pensi ci riuscirai sempre?

«Sì».

Quando hai capito che potevi davvero farcela?

«Quando ho segnato due gol alla Juventus in Coppa Italia».

Fino a che punto pensi arriverai?

«A diventare il più forte».

Quanto ti manca?

«Tantissimo. Quando mi dicono che sono forte io dico: ma va'. Perché non mi sento forte, ma me lo dicono. Però penso di diventarlo. Di diventare il più forte di tutti».

Che cosa serve per riuscirci?

«La volontà, prima di tutto. E poi, avere qualità e mi dicono che ce l'ho, avere fortuna e fin qui ne ho sicuramente avuta».

Hai anche la volontà necessaria?

«Prima no, prima zoppi-cavo. Poi ho cominciato a camminare e adesso va sempre meglio».

Sei cresciuto. Sei diventato maggiorenne. Sei diventato italiano. Dunque: esistono negri italiani?

«Lo vedi. Io sono italiano. È un fatto. Sono nato qui. Non c'è niente da dire. Non posso mica essere ghanese, mai stato in Ghana, mai stato in Africa. Sono italiano come un cinese è un cinese. Tutto lì».

Ti hanno dato la carta d'identità, ti hanno dato la scheda elettorale. Per chi hai votato alle elezioni?

«Non ho votato. Non voterò mai».

Votare è un diritto. Ma sarebbe anche un dovere civico. Perché non lo vuoi fare?

«Lo farei solo se facessero una legge che mette in galera chi non vota. Perché la politica non mi interessa, non la seguo. E allora che cosa voto a fare?».

Non hai nessuna fede?

«Sono religioso. Ma non pratico. Però prego, la sera prima di addormentarmi, qualche volta alla mattina quando mi sveglio, non sempre».

Padre nostro, Ave Maria: quelle preghiere lì?





DAI PRIMI GOL AGLI ULTIMI TROFEI (E, IN MEZZO, QUALCHE POLEMICA)

1. Nel 2002, in trionfo con la coppa del torneo giovanile «Brescia Oggi». **2.** Nel 2006, al Camp Nou di Barcellona per un provino dove segnerà 8 gol. **3.** Con la maglia della Nazionale under 21: ha debuttato il 5 settembre 2008. **4.** Con Roberto Mancini, l'allenatore dell'Inter che l'ha fatto esordire in Serie A il 17 dicembre 2007. **5.** Con José Mourinho, che l'ha allenato nelle ultime due stagioni. **6.** Il lancio a terra della maglia, dopo le contestazioni dei tifosi, al termine di Inter-Barcellona. **7.** Il calcione ricevuto da Totti nella finale di Coppa Italia vinta con la Roma. **8 e 9.** I festeggiamenti a Siena per la vittoria dello scudetto.



«Quelle non le ho mai imparate. Mi rivolgo a chi, non so, Dio, credo, e non chiedo niente. Mica prego per vincere la Champions, non ha senso, non capisco quelli che pregano prima di una partita. Io dico solo grazie per quel che ho avuto».

Sei consapevole della tua fortuna?

«Sì, quello sì. Ho incontrato l'altro giorno dei bambini soldato, mi hanno raccontato la loro storia e mentre lo facevano pensavo: potevo essere io al loro posto. Invece ho una famiglia, sempre qualcuno accanto».

Sai stare da solo?

«Da solo? Mai. Al massimo un'ora. O quando dormo».

Fai un'infrazione alla guida, ti mettono in carcere, chiudono la porta e sei da solo...

«Perché dovrei pensarci? E per quanto tempo dovrei restare lì così?».

Il punto è non saperlo. Diciamo due giorni: resisti?

«A pelo. Non so immaginarmi lontano dalla mia famiglia, in un'altra città».

Se ti convocavano per il Sudafrica, erano quaranta giorni.

«Sarebbe stato un problema. Ce l'avrei fatta, ma non lo so. E comunque non è successo, ma sarei stato male. Anche quando ero piccolo e mi mandavano al mare o in montagna con queste associazioni, dopo neanche due settimane non ce la facevo più e telefonavo a mia madre perché mi venisse a riprendere».

È sempre venuta?

«Tranne una volta. E ho fatto dei disastri. Niente di gravissimo: ho rotto una porta e qualche altra cosa».

Di che cosa hai paura?

«Di tante cose. Per esempio l'aereo. Però per andare a giocare la Champions lo prendo lo stesso».

Qual è la paura più grande?

«Quella degli spiriti».

Esistono?

«Sì».

Quelli di chi se n'è andato?

«Ce ne sono tanti».

Dove stanno?

«Gli spiriti sono dove hai paura. Posso andare adesso?».

tempo di lettura previsto: 11 minuti

FASHION EDITOR BARBARA BARTOLINI. HA COLLABORATO CAMILLA GUSTI. PAG. 61: CANOTTA DI COTONE, **DOLCE & GABBANA**. PAG. 64: CANOTTA, **DOLCE & GABBANA**. CALZONCINI DA CALCIO, **NIKE**. PAG. 65: CAMICIA DI POPELINE E JEANS, **DOLCE & GABBANA**. CINTURA, **EMPORIO ARMANI**. SNEAKERS, **NIKE**. GROOMING ANNAMARIA NEGRI@VICTORIA'S.